

# Girolamo di Pace da Prato, ingegnere del duca Cosimo I de' Medici

Un contributo documentario

di Veronica Vestri

I recenti lavori di inventariazione del fondo *Miscellanea medicea*, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, hanno portato alla luce un'inedita relazione<sup>1</sup> di Girolamo di Pace da Prato, un ingegnere idraulico al servizio dei duchi Alessandro e Cosimo de' Medici, nella prima metà del XVI secolo. La figura di Girolamo di Pace era stata oggetto di studi prima di Cesare Guasti e poi di Aldo Petri<sup>2</sup> e molto probabilmente fu la presentazione del suo *Memoriale sopra la natura, il corso ed i ripari di quasi tutti i fiumi e fossi dello stato vecchio, e sopra i regolamenti, che vi erano stati fatti fino all'anno 1558 e che si sarebbero dovuti fare nell'avvenire*<sup>3</sup> alla "Prima

---

Veronica Vestri archivista e paleografa libero professionista, collabora con l'archivio di stato di Firenze e l'università degli studi di Firenze.

<sup>1</sup> La segnatura attuale del documento è Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Miscellanea medicea*, 715, fascicolo 2, cc. 45-46.

<sup>2</sup> In proposito si veda A. PETRI, *Il memoriale sui fiumi di Girolamo di Pace*, p. 63 e segg., in "Archivio storico pratese", a. XIX, 1941, II, in cui si pubblica il *Memoriale* e si danno alcuni cenni biografici e bibliografici. Per la pubblicazione di questo articolo ci siamo limitati a controllare quanto scritto da Petri sulla biografia di Girolamo di Pace, rimandando a futuri studi gli approfondimenti e gli arricchimenti documentari necessari a completare uno studio sul personaggio in questione, con particolare riferimento all'individuazione della corretta data di nascita e al suo percorso culturale e professionale. Ricordiamo, inoltre, che la figura professionale e l'opera di Girolamo di Pace erano state studiate e citate da Giovanni Targioni Tozzetti che lo menziona come ingegnere fluviale mediceo prima nei *Prodromi della Corografia e Topografia Fisica della Toscana*, Firenze, 1754, p. 54 e poi in *Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze, 1773, p. 19. In tempi più recenti l'attività di Girolamo di Pace è ricordata nel quadro della Politica dei Lavori Idraulici promossa da Cosimo I, nel saggio di E. Ferretti, "Imminitus Crevit": il problema della regimazione idraulica dai documenti degli Ufficiali dei Fiumi in *La Città e il fiume*, Roma, 2008, pp. 105-128.

<sup>3</sup> Riguardo al *Memoriale* si precisa che l'autografo è conservato presso la Biblioteca Roncioniana di Prato (d'ora in poi BRP), *Carte Guasti*, 194, a. c. 1 del quale si legge di mano

esposizione nazionale di storia della scienza” tenuta a Firenze nel 1929<sup>4</sup> l’unica occasione per cui questa figura di ingegnere fluviale del Rinascimento fu riportata alla luce per poi essere di nuovo in parte dimenticata. La scoperta della relazione, che si pubblica in questa sede, a tutt’oggi inedita, oltre che riaccendere l’interesse per lo studio di figure e personaggi pratesi che ebbero un certo rilievo nel primo periodo del principato mediceo, vuole essere anche un contributo documentario per l’approfondimento della ricerca sull’idrografia e la viabilità toscana nel XVI secolo<sup>5</sup>.

Girolamo di Pace, come messo in evidenza già da Guasti e da Petri, faceva parte in qualche modo della “famiglia” medicea fin dal 1535, come si legge in un elenco dei membri di palazzo<sup>6</sup>; il nostro, purtroppo, è annotato senza indicazione di una qualifica specifica ma il suo nome si trova unito a quello di un gruppo di artisti-artigiani fra cui spicca *Giorgio dipintore* identificabile senza alcun dubbio in Giorgio Vasari, all’epoca al servizio del duca Alessandro. Girolamo faceva, dunque, già parte a pieno titolo di un gruppo di eccellenza alla corte dei Medici di cui era entrato a far parte, come già ipotizzato da Petri, tramite l’intercessione di Pierfrancesco Riccio, prima precettore poi maggiordomo del duca Cosimo, al centro degli intrighi di palazzo del primo periodo ducale e noto per le sue parzialità nella scelta dei collaboratori artistici e tecnici e la conseguente influenza nella assegnazione degli incarichi presso la corte medicea<sup>7</sup>.

---

di Cesare Guasti: “Questo codice fu del dott. Francesco Tassi accademico residente della Crusca ed io l’ho comprato dall’avvocato Pietro Menozzi questo dì 15 maggio 1877”. Lo stesso Guasti, prima di acquistarlo, aveva provveduto a trascrivere il memoriale da una copia settecentesca di proprietà di Giovanni Targioni Tozzetti; sia la trascrizione del Guasti datata 1844 sia la copia del Targioni sono anch’esse consultabili presso la BRP con le seguenti signature: per la trascrizione: BRP, *Carte Guasti*, 45; per la copia del Targioni: BRP, *Roncioniano*, R. VIII. 6. Ringrazio il personale della Biblioteca Roncioniana per la consueta disponibilità nella consultazione dei documenti.

<sup>4</sup> La “Prima esposizione nazionale di storia della scienza” tenuta a Firenze nel 1929 nell’allora Palazzo delle Esposizioni o Parterre di san Gallo, fu una manifestazione promossa dal re d’Italia, Vittorio Emanuele III, e dal capo del governo, Benito Mussolini, in cui, sotto la guida di un comitato scientifico di eccellenza presieduto dal marchese Pietro Ginori Conti, ci si proponeva di offrire ai visitatori una collezione di cimeli e rarità della storia della scienza italiana, in previsione di un censimento-catalogo che, purtroppo non fu mai realizzato. La Toscana, regione ospitante, ebbe una sala dedicata in cui ogni città poteva esporre rarità, cimeli e *mirabilia* sull’argomento. Prato espose fra le altre cose, il *Memoriale* di Girolamo di Pace, i campionari di stoffe di Francesco Datini, una lettera di Galileo Galilei e la descrizione di G.B. Mazzoni per la sua macchina per la cardatura delle stoffe. Per maggiori dettagli cfr. *Guida della prima esposizione nazionale di storia della scienza*, Firenze, 1929.

<sup>5</sup> Per quanto riguarda la trascrizione si è provveduto ad integrare in parentesi quadra quanto ci è sembrato opportuno per una migliore comprensione del testo.

<sup>6</sup> Cfr. ASFi, *Carte Strozziiane, Prima serie*, XII, c. 12.

<sup>7</sup> Al proposito PETRI, cit., p. 63, n. 4, cita una lettera del fondo *Mediceo avanti il Principato* dell’Archivio di Stato di Firenze; secondo le nostre verifiche tale lettera non è sufficiente a giustificare un rapporto tra Girolamo di Pace e Pierfrancesco Riccio. La missiva, firmata da Girolamo da Prato, non ha la stessa grafia del *Memoriale* e della relazione, non è indirizzata

Senza alcun dubbio fu regolarmente al servizio della magistratura dei Capitani di Parte Guelfa<sup>8</sup> che aveva, fra le altre, competenze di controllo e gestione sulle costruzioni militari, sulla viabilità e sulla regimazione fluviale nel territorio del Ducato, almeno dal marzo del 1550 fino al 29 ottobre 1562, giorno in cui morì<sup>9</sup>, come documentano i registri degli stanziamenti dei medesimi Capitani, in cui sono annotati i regolari pagamenti della sua provvisione mensile<sup>10</sup>.

Da notare inoltre come nell'anno 1550 Girolamo di Pace è affiancato nei pagamenti a Niccolò Pericoli, detto il Tribolo, architetto ducale, specialista nell'allestimento di giardini e fontane.

La relazione, di cui in questa sede presentiamo la trascrizione completa, può datarsi successivamente al 24 maggio 1545; questa data, infatti, è l'ultima citata da Girolamo di Pace nel suo scritto.

Il documento appare come una minuta ed è composto sostanzialmente da quattro elementi; nel primo di questi, Girolamo fornisce il conto dei lavori effettuati per la regimazione dell'Arno nella zona di san Giovanni Valdarno, nel periodo 1542-1545, sotto la guida dello stesso Girolamo e di Niccolò Tribolo, per completare i quali erano necessari sia rimborsi in denaro sia le prestazioni d'opera degli abitanti del territorio.

Il secondo nucleo della relazione è la descrizione del viaggio intrapreso, nel maggio del 1545, da Girolamo di Pace, molto probabilmente dietro commissione dei Capitani di Parte, per osservare il corso e la regimazione dei torrenti del territorio di Pietrasanta, preziosa via per il trasporto del marmo

---

al Riccio ma a Girolamo da Poppi, segretario di Lorenzino de' Medici; si tratta probabilmente di un'omonimia e in generale di un documento non attinente a questo contesto. I rapporti tra Girolamo di Pace ed il Riccio in ogni caso esistevano: un primo rapido esame del fondo *Mediceo del Principato* dell'Archivio di Stato di Firenze ha messo in luce numerosa corrispondenza in cui i due pratesi si scambiano informazioni sulla regimazione di vari corsi d'acqua fra cui il fiume Bisenzio. Ci riserviamo in seguito uno studio ed un esame dettagliato di tale documentazione. Su Pierfrancesco Riccio, cfr. G. FRAGNITO, *Un pratese alla corte di Cosimo I* in "Archivio storico pratese", LXII, 1986.

<sup>8</sup> Questa magistratura, sorta alla fine del secolo XIII con il preciso scopo di confiscare i beni dei ribelli ghibellini, subì profonde trasformazioni istituzionali. Nel periodo di nostro interesse assunse le funzioni degli Ufficiali delle torri, un ufficio soppresso dal granduca Cosimo I, svolgendo un'attività di controllo sulla manutenzione di strade, fiumi e fortezze; cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, Roma, 1983, pp. 61; 73.

<sup>9</sup> Riguardo la data di morte di Girolamo da Prato riportiamo l'esatta trascrizione del documento che l'attesta; nell'articolo di PETRI, cit., p. 63, n. 5, alcuni refusi lasciavano intendere che fosse morto il 29 ottobre del 1562 e non il 29 novembre, come riportato dal documento originale: *Mastro Girolamo da Prato ingegnieri fiorini 5, lire 5.12 piccioli per suo salario di giorni ventinove cominciati il primo novembre 1562 et finiti per tutto di 29 detto che morì*. Cfr. ASFi, *Capitani di Parte Guelfa, numeri neri*, 20, c. 158r.

<sup>10</sup> Per avere un'idea dei pagamenti effettuati dall'ufficio dei Capitani di Parte a Girolamo di Pace e per le attività da lui svolte nel periodo 1550-1562 si vedano: ASFi, *Capitani di Parte Guelfa, numeri neri*, 8, cc. 147v; 148v; 149v; *ivi*, 12, cc. 113v; 117v; 126r; *ivi*, 20, cc. 152v; 155v; 158r; *ivi*, 190, cc. 83rv, 85-86rv; 128v; 131r; 133-134rv.

dalle cave apuane, del fiume Serchio e dell'Arno che il nostro risale da Pisa almeno fino a Signa, luogo in cui la descrizione si interrompe. Si tratta di una relazione precisa e preziosa per le minute informazioni che Girolamo fornisce. Segnala, infatti, la necessità di ingrossare gli argini del Serchio, di cui l'ufficio dei Capitani di Parte si accollò l'onere sebbene spettasse ai proprietari dei terreni adiacenti; denuncia il crollo di parte delle mura di Santa Croce sull'Arno a causa di un *vitino* ossia di un vortice a cui si sta cercando di mettere rimedio *co' piantare alberi e atre cose*.

Prima di risalire l'Arno il nostro visitò anche Livorno di cui scrive: *tutto mi piacque*.

Girolamo non si limita a descrivere ma spesso propone anche delle soluzioni tecniche o più semplicemente dispensa consigli per porre dei rimedi a quanto riscontra nella sua ispezione. Molto probabilmente esperienze come questa del 1545 sono alla base della trattazione organica del *Memoriale* dedicato al Duca Cosimo, scritto nel 1558, che fu l'oggetto degli studi prima di Guasti e poi di Petri. A questo proposito citiamo il passo in cui Girolamo consiglia di non acquistare terreni o beni immobili in prossimità di un corso d'acqua: *Sechondo el mio parere per levare l'ochasione che nesuno non potesi d'anegare con alchuno fiume, chredo sarebe bene che nesuno non potesi acquistare cosa alchuna cho'detti fiumi...*

Dopo Pisa il viaggio prosegue per Empoli, alla volta di Firenze passando per Montelupo, dove Girolamo propone un restauro ed un mutamento viario per migliorare il corso del fiume e la qualità di vita degli abitanti della zona: *Puosi niente a la rotta de la istrada tra Po[n]tormo e Mo[n]telupo che tagliando quella volta da Limite, sarebe già beneficio a la istrada e al paese e anchora al fiume*

Passando poi dal mulino di Samminiatello e dalla Golfolina, dove Girolamo riscontra che il letto del fiume è stato ristretto a causa dell'accumularsi dei detriti delle vicine cave di pietre e alla presenza di infrastrutture, per così dire, "abusive" – *quivi è tuto letto del fiume di poi che io non vi sono pasato v'è istato fatto 3 chapane e qua su a chapo dov'era l'a[l]beretto in sino a quanto andava in g[i]ù ano fatto tuta quella piaga del mo[n]te cave di pietra in modo che ano tirato g[i]ù tante pietre che ano coperto quasi tutto quello piano* – il nostro giunge a Signa, dove il suo viaggio ha termine.

Il terzo nucleo di questa serie di appunti è la bozza di una lettera indirizzata al Duca Cosimo in cui Girolamo chiede un vero e proprio rimborso spese per le sue missioni, in aggiunta alla normale provvisione dovuta per il suo incarico. L'esame dei registri contabili del ufficio dei Capitani di Parte Guelfa ha messo in evidenza, in ogni caso, che prima del 1550 il nostro Girolamo non era ufficialmente un provvisionato di questa magistratura; non è stato nemmeno possibile ritrovare traccia dell'incarico che preludeva a questa ispezione dei fiumi avvenuta nel maggio del 1545. Con ogni probabilità Girolamo riceveva, prima del 1550, degli incarichi professionali *ad*

*personam* o a commessa e solo dopo fu cooptato nel personale ordinario dei Capitani di Parte ed Ufficiali dei fiumi.

L'ultimo capitolo della minuta-relazione è una riflessione sulla situazione viaria del dominio ducale di cui il nostro propone un radicale restauro anche a carico dei singoli che contribuiscono a danneggiare strade e vie: *Anchora ce n'è asai che sono istate serate e disfatte per l'utilità d'alchuna persona e asai n'è istate ristrette che vi soleva a[n]dare el charro e al presente vi vano malvolentieri le persone; quando fussi uno uomo da bene e buono con altorità e a[n]dasi a rivedere tali disordini e referisi e punire el pechato e di quello se ne traesi, servisi a rachonciare degl'altri disordini così de' fiumi come de le istrade.*

Purtroppo non sappiamo quale incarico o circostanza della vita, nel maggio del 1545, interruppero Girolamo in questi suoi appunti, che si chiudono affrettatamente con uno scarno promemoria – *Dire dela pieve a Reno<sup>11</sup> e del'a[[tre ciese iscoperte e mal chondizionate* – a cui il nostro non diede mai seguito e con cui si è congedato dai lettori a lui contemporanei e da quelli di cinque secoli più tardi che lo hanno così riscoperto.

---

<sup>11</sup> Nonostante i tentativi svolti non è stato possibile identificare con un toponimo moderno la località indicata da Girolamo di Pace.

## c. 45r

### 1545

Nota di quello s'è ispeso per la siparazione del fiume d'Arno di sopra e di sotto a Firenze con ordine di me Girolamo di Pace da Prato:

da dì 8 di marzo 1542 in sino a dì 8 d'agosto 1543 s'è ispeso a c. 90, scudi 245, lire 1 soldi 19

da dì 8 d'agosto 1543 in sino a dì 7 di settembre con ordine di mastro Tribolo, scudi 194, lire 0, soldi 13

da dì 7 di settembre in sino a dì 21 di marzo 1544 come al mio libro a c. 90, scudi 735, lire 4, soldi 19

S'è ispeso da dì 7 di marzo 1542 insino a dì 21 di marzo 1544 scudi 1175, lire 0, soldi 12

Messer Iacopo Maneli à ispeso di suo proprio co' nostro ordine da dì 6 d'agosto 1543 insino a dì 11 di novembre 1543 e bisognerebe sguire(sic) [eseguire] l'ordine, scudi 300 in circa.

A Santo Giovanni di Valdarno di sopra s'è ispeso per la riparazione del fiume d'Arno in detto luogo, da dì 6 d'aprile 1544 insino a dì 28 di marzo 1545, ed è necessario ispendere al presente; lo speso sono scudi 256, lire 2, soldi 3

Da detto Comune e uomini di Santo Giovanni abbiamo avuto in detto tempo opere 502 senza pagamento di 900 opere che ofersono quanto comincamo a lavorare e la tiratura de' legnami cho' buoi e diamo loro e spese e non altro chosì el solito.

E di quello s'è fatto a Pietra Santa dal fiume da Motrone insino al Tonfano e dal Tonfano insino al padule de la via nuova, abbiamo fatto fosa quanto nuova e quando per le vechie tanto che siamo andati a trovare l'aqua viva di detto padule preso a la via nuova circha di 2/3 di miglio; da dì 16 d'aprile [a] dì 2 di maggio 1545 sabato, abbiamo auto opere 553 senza pagamento e detta aqua viene per detta fosa, tanta quanta n'e[n]tra in detta fosa e viene nel Tonfano glagliardame[n]te.

A dì 3 di maggio mi ritornai a Pisa e andamo a vedere e' disordini del fiume di Serchio e d'Arno e di altri lu[o]gi e paduli e vie e fosi: evi di gran disordini; el dì del'As[c]ensione andai a Livorno e tutto mi piauque salvo che de'ponti di Stagnio e quali mi pare che facino gra' disordine perché ano pocho esito l'aque e di sopra a' ponti e di sotto; insino alla

marina v'è impedimenti asai in modo che fano d'anegare insino a la strada di Colesalvetti e tuto el paese da quela ba[n]da.

### c. 45v

A dì 11 di maggio, lunedì, cominc[i]amo a rifare gl'argini lungo el Serchio in 3 luog[h]i che sono circha di uno miglio e quali la[s]c[i]amo a dì 23 detto, sabato, in buono termine che erano tuti [la]sciati in buona alteza be[n]chè bisogna anchora alzargli e ingrosargli e facemo una costa lunga circha di braccia 160 dinazi a uno argine che lo dife[n]desi; ordinamo che si rimodasi detto fiume di Serchio di legnami e npedimenti fusi fato el corso del'aqua e questo ordinamo che lo faciesi e' padroni di tali luog[h]i da libera fatta in g[i]ù e que' tali che non avesino fatto da loro, disì a Rafaelo Ro[n]coni in qualche luogo che io mostrai loro ch'era d'i[m]portanza levare certi impedimenti non lo facendo e' padroni e pagali l'ufizio e se si determinerà che pag[h]ino e' padroni si darà aviso e tenga bono cho[n]to.

Lavoramo a detti argini da detti 11 insino a dì 23 di maggio, sabato sera, e si ispeso insino a questo dì circha di scudi 300.

Mi ritornai lunedì 11 verso Firenze che fu a dì 24 detto, ved[d]i el disordine che fa el fiume d'Arno a Santa Croce, el quale à fatto chadere una parte de le mura di una fac[i]a e malamente lo fende e questo a chausa uno vitino ch'è di contro a detto luogo che tutta via si fa inanzi co' piatare alberi e altre cose van[n]o a fatto nuovo argine, sichondo potessi vedere.

Sechondo el mio parere per levare l'ochasione che nesuno non potesi d'anegare con alchuno fiume chredo sarebe bene che nesuno non potesi aquistare cosa alchuna cho' detti fiumi ma bene sì difendersi e quando venisi per sorta el fiume in su quello del'a[l]tro costante non si potesi fare inazi ma quel che perdesi andasi di là dal fiume per el suo tereno e quello che v'à 30 staiora non ne facessi 300 staiora e anchora d'anegare tu[t]to uno paese.

### c. 46r

Andai a Enpoli da le mulina lungo Arno e diri[m]petto al Castelo el fiume vi si volta di mala sorte; sarebe bene farvi qualche pocho di rimedio e tuto viene dal vitino di co[n]tro.

Puosi niente a la rotta de la istrada tra Po[n]tormo e Mo[n]telupo che tagliando quella volta da Limite sarebe già beneficio a la istrada e al paese e anchora al fiume.

Venine di poi lung'Arno considerai la peschaia del mulino di Santo Miniato di molt'altri disordini di legnami e fosati; el fosato di licetto (sic) [ricetto] fa gra' disordine; anchora non visto un altro più notabile e più dionesto è questo e di sotto a la bocca de la Golfolina dov'era quello grade alberetto, el quale è tagliato al presente, che quivi è tuto letto del fiume di poi che io non vi sono pasato v'è istato fatto 3 chapane e qua su, a chapo dov'era l'aberetto in sino a quanto andava in g[i]ù, ano fatto tuta quella piaga del mo[n]te cave di pietra in modo che ano tirato g[i]ù tante pietre che ano coperto quasi tuto quello piano dov'era l'aberetto e anchora ne getono in Arno la tera sarebe istata facile a madaarla via, ma sarà difficile levare le pietre; anchora a piè del Po[n]te a Signia di verso Signia v'è uno che à ispito ta[n]to el fiume co'chaneti e alberi che chopre due archi del po[n]te e al diri[m]petto, fa rovinare la istrada e n'è rovinata uno pezo per mota.

Illustrissimo signore mio eccellentissimo

Supricho a vostra signoria che quando io cavalcho o che io vada a lavorare in alchuno luogo o fare lavorare sia ricono[s]c[i]uto le mia g[i]ornate che la provisione no' mi serve. Vostra eccellenza m'abia per ischusato che Dio senpre la choservi sana e in felice istato.

#### **c. 46v**

Circha la riparazione del fiume d'Arno e di tuti gli altri fiumi del diminio bisognerebe che nesuna persona potesi piantare legnami e tagliare, né lavorare, né pasturare in su' renai o piagge di detti fiumi senza licenza perché inboschisi tali renai e tenere netto dove si volesi tenere detti fiumi. Qui di sopra a Firenze e di soto s'è fatto questo an[n]o più dan[n]o che gl'altr'an[n]i cho' le bestie e co' le persone e ci istati tolti asai legnami e guasto asai che s'è pia[n]tate ....

Sarebe bene farci qualche rimedio, Idio di bene mandi...

Anchora sarebe bene ordinare che in detti fiumi no[n] si potesi dare veleno d'alchuna sorte né escha di levante, che ispengano e' fumi di pece.



Le strade e le vie comunali di tutto el diminio son in gra[n] disordine e tali disordini sono dirivati da più cose, prima per non esere istate rimese le fose lu[n]go dette istrade; l'atro disordine che ognuno o bona parte ano volto l'aque de le posesione a le vie e alchuni ano serati gli esiti antichi de l'aque e volto l'aqua a le vie in modo che asai vie sono [di]ve[n]tate fiumi e fosati e asai n'è abandonate per tali disordini. Anchora ce n'è asai che sono istate serate e disfatte per utilità d'alchuna persona e asai n'è istate ristrette che vi soleva a[n]dare el char[r]o e al presente vi vano malvolentieri le persone quando fussi uno uomo da bene e buono con altorità e a[n]dasi a rivedere tali disordini e referisi e punire sechondo el pechato e di quello se ne traesi, servisi a rachonciare degl'altri disordini così de' fiumi come de le istrade. Che Dio di buon mandi...

Dire de la Pieve a Reno e del'atre ciese iscoperte e mal chondizionate.

